

La formazione dei giovani dopo la scuola media

Presentiamo una sintesi dei risultati iniziali ottenuti con la ricerca longitudinale¹⁾ avviata dalla Divisione della formazione professionale unitamente all'Ufficio studi e ricerche del DIC sul tema «Formazione dei giovani dopo la Scuola Media». Si tratta degli aspetti quantitativi e qualitativi riguardanti gli allievi licenziati dalla scuola media nel giugno 1992 che, osservati prima del loro inserimento nella scolarizzazione post-obbligatoria, verranno successivamente seguiti con scadenze annuali fino all'ottenimento di un Attestato federale di capacità, di un Diploma scolastico o di una Maturità, allo scopo di individuare i fattori che ne caratterizzano l'inserimento nella vita attiva – professionale e sociale – oppure nelle formazioni superiori.

Verso fine aprile/inizio maggio, i responsabili dello studio si propongono di raggiungere nuovamente tutti i soggetti coinvolti nell'indagine, per invitarli a dare – un anno dopo – le indicazioni sulla loro situazione formativa attuale: per esigenze di rappresentatività e di attendibilità, si auspica pertanto un'accoglienza favorevole e una rispondenza completa al questionario che verrà distribuito.

Impostazione sociologica della ricerca

Lo studio si ispira all'interpretazione più recente data all'orientamento scolastico e professionale, concepito in modo progressivo e globale, nel senso di considerare i compiti produttivi dell'individuo ma anche la sua ricerca di uno stile esistenziale proprio, aderente alle esigenze di una vita pubblica e privata consapevole. In altri termini, ci preoccupiamo cioè simultaneamente di due aspetti significativi del comportamento giovanile – l'apprendimento scolastico-professionale e l'apprendimento ideologico-sociale – nell'ambito di quel periodo di inculturazione compreso fra il 15° e il 19° anno di età, corrispondente ad una fase molto importante della transizione famiglia-scuola-società. In questo senso, è stato dunque adottato il criterio consoci-

tivo longitudinale – cioè evolutivo – che, con scadenze ricorrenti, ci consente di registrare le costanti e le mutazioni più indicative del divenire individuale e generazionale a cui siamo interessati.

Aspetti metodologici

Contando su un campione rappresentativo di quasi 1500 soggetti estratti casualmente dall'intera popolazione sperimentale²⁾, lo studio considera due ordini di caratteristiche. Si tratta, da un lato, delle loro condizioni personali, familiari e scolastiche (resi-

denza, sesso, nazionalità, livello socio-culturale dei genitori, attitudini intellettuali, corsi seguiti a scuola, età scolastica³⁾, ecc.) che chiamiamo «variabili indipendenti», poiché ritenute responsabili di ogni comportamento riguardante gli adolescenti osservati. Dall'altro, siamo pure interessati ai loro stessi comportamenti, ossia alle scelte scolastiche e professionali che essi compiono, ma anche ai valori, alle convinzioni, agli atteggiamenti, alle aspettative e ai progetti per il futuro che essi condividono: insieme di caratteristiche che chiamiamo «variabili dipendenti». Va sottolineato inoltre, che con la presentazione dei risultati «iniziali» della ricerca (caratteristiche della popolazione sperimentale quando si trovava in quarta media), oltre che mettere in evidenza una circostanza di ri-

Tabella 1
Scelte scolastiche e professionali post-obbligatorie

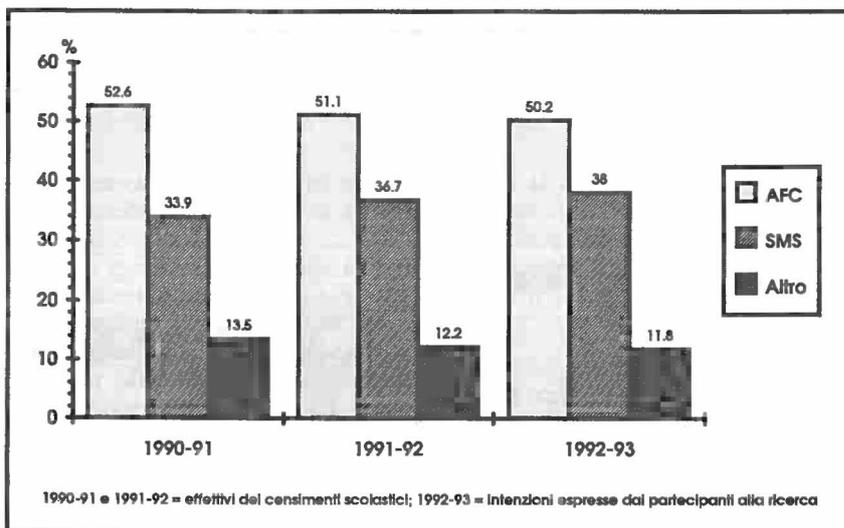


Tabella 2
«Cose che contano nella vita»

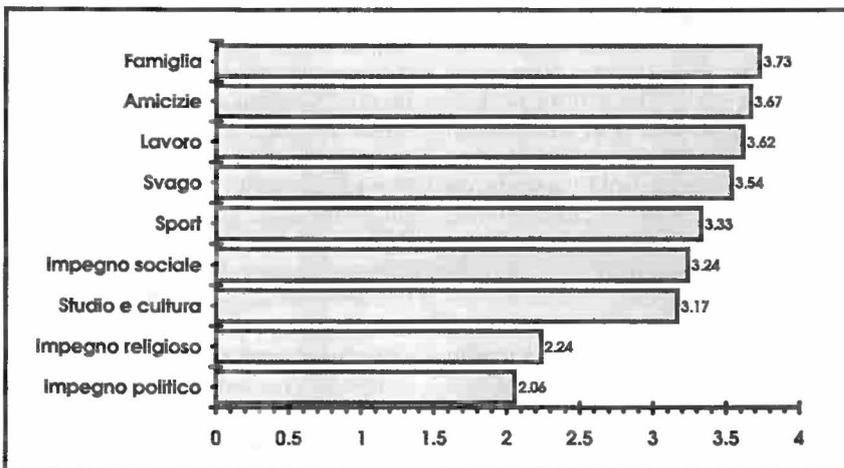


Tabella 3

Attività del tempo libero

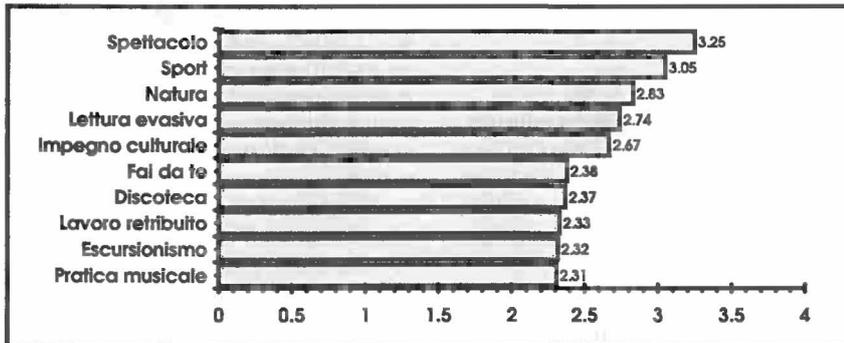
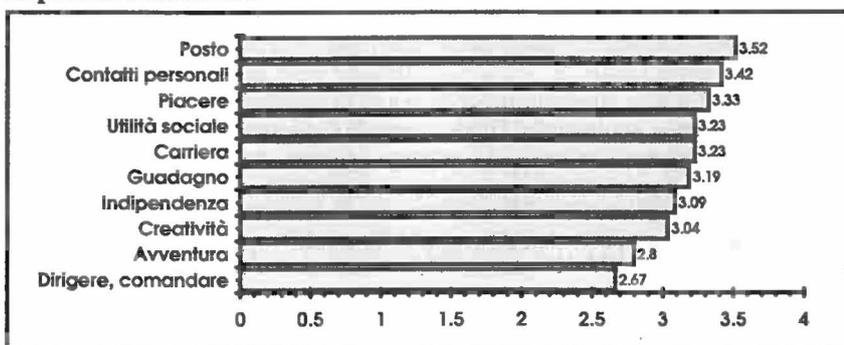


Tabella 4

Aspettative dal lavoro



ferimento valida per tutta la durata dello studio, riteniamo di poter individuare anche alcune interpretazioni di fondo riguardanti la categoria giovanile considerata, ossia l'adolescenza.

Orientamento scolastico e professionale

Le intenzioni di formazione scolastica o professionale espresse dai soggetti in quarta media sono state confrontate con le scelte effettive corrispondenti degli ultimi due anni. Ne emerge la conferma di due importanti fenomeni già noti. Innanzitutto il processo della «licealizzazione» in contrapposizione a quello di una progressiva erosione del settore professionale (v. Tabella 1) e, in secondo luogo, il condizionamento delle due grandi opzioni post-obbligatorie da parte dei fattori socio-culturali che tendono a privilegiare chi sceglie le Scuole medie superiori⁴: proporzionalmente, ad esse sono soprattutto interessati gli allievi dei centri e delle zone meno periferiche, gli svizzeri, le femmine ma, in particolare, i soggetti appartenenti ai ceti culturalmente più evoluti. Con un'analisi più critica dei risultati, osserviamo tuttavia an-

che un fatto meno conosciuto e meritevole di particolare attenzione: si tratta delle risorse scolastiche e attitudinali rappresentate dai giovani dotati (livelli 1 e attitudini medio-superiori) che, in quarta media, hanno espresso l'intenzione di scegliere una formazione professionale piuttosto che una Scuola media superiore. Corrispondono sicuramente a quello strato giovanile meglio predisposto al conseguimento di una maturità professionale, dunque da incoraggiare in questo senso.

Tratti di personalità

Gli allievi partecipanti al nostro studio sono stati pure invitati ad esprimersi su alcuni *valori* cui ciascuno tende a ispirarsi nell'organizzare la propria esistenza e su alcune *convinzioni* riguardanti importanti problemi di attualità; si è pure chiesto loro di pronunciarsi con quali *atteggiamenti* ritengono di affrontare abitualmente la realtà e sostenere la comunicazione con gli altri, con quali *inclinazioni* tendono ad orientarsi nel tempo libero, indicando anche quali sono le loro *aspettative* e i loro *progetti* per il futuro. Eccone alcune tendenze rilevanti.

a) Valori

Fra le cose *che contano nella vita* (v. Tabella 2), vengono ritenute prioritarie la «famiglia» e le «amicizie», senza condizionamento di variabilità alcuno. D'altra parte, se il «lavoro» ottiene pure interessi dominanti prima dello «svago» e della «pratica sportiva», vengono comunque relegati agli ultimi posti della graduatoria gli impegni ritenuti maggiormente vincolati alle convenzioni, ossia quelli di natura religiosa e quelli politici. Analogamente, anche considerando le *concezioni esistenziali*, gli adolescenti intervistati tendono a privilegiare l'importanza dei sentimenti: sono infatti i «legami affettivi» che ottengono il loro voto più elevato, prima di quello attribuito al «comportamento», all'«immagine di sé» e agli «interessi economici», pur dovendo ammettere che ciascuna opzione viene influenzata diversamente dalle variabili indipendenti prese in considerazione (residenza, sesso, nazionalità e caratteri culturali).

b) Convinzioni

Sono state accertate le convinzioni dei quindicenni su due problemi di grande attualità: il *significato di progresso* e quello dell'*uguaglianza fra i sessi*. Nel primo caso, benché nuovamente condizionate da tutte le variabili indipendenti, predomina l'interpretazione di natura tecnologica (progresso inteso come miglioramento scientifico e tecnologico 56.2%) su quella umana (progresso inteso come miglioramento qualitativo dell'uomo 34.5%), mentre le incertezze riguardano il 10.3% dei soggetti. Si tratta di una convinzione apparentemente contraddittoria con le scelte di valore appena commentate, dunque meritevole di un'analisi più approfondita, benché si debba ammettere che la prima opzione (miglioramento tecnologico) non esclude necessariamente la seconda (miglioramento umano), se intesa come premessa per uno sviluppo sociale più dinamico. Nel secondo caso, si hanno invece risposte decisamente ambigue, malgrado l'attuale sensibilizzazione promossa in favore del postulato costituzionale sulla parità. L'eguaglianza fra i sessi viene infatti percepita in modo nettamente maggioritario quando ci si riferisce alle opportunità «verticali» offerte dal lavoro e alla distribuzione dei ruoli in famiglia (rispettivamente eguaglianza 83.4% e 72.1%, priorità maschile

o femminile 16.6% e 28.0%), mentre predomina il concetto tradizionale della differenza fra i sessi quando si evocano gli aspetti «orizzontali» in campo professionale (differenza 67.2%, eguaglianza 32.8%). D'altra parte, in molte risposte date al questionario, emergono ripetutamente immagini convenzionalmente maschili (pratica sportiva, attività costruttive, escursionismo, carriera, guadagno, funzioni dirigenziali) e femminili (pratica musicale, impegno religioso, contatti con i bambini, inclinazione sociale).

c) Atteggiamenti

Riunendo in un'unica variabile dicotomica alcuni atteggiamenti con cui le persone interpretano e affrontano abitualmente la realtà, abbiamo definito «autodeterminati» gli ottimisti-progettuali-impegnati da un lato e «fatalisti» i pessimisti-passivi-affidati alla fortuna dall'altro. Ebbene, in questo senso, i nostri soggetti prediligono largamente l'atteggiamento dell'*autodeterminazione* (autodeterminati 82.0%, fatalisti 13.7%, incerti 4.3%), ossia l'impegno per scelte e decisioni raggiunte in modo autonomo, che risulta comunque strettamente dipendente dalle loro caratteristiche culturali parentali e attitudinali. Considerando inoltre la predisposizione degli adolescenti intervistati al *bisogno di comunicare*, essi si pronunciano in modo quasi esclusivo per l'atteggiamento «comunicativo» (comunicare: 95.5%, stare da soli: 4.5%), manifestando in modo altrettanto dominante la loro apertura verso i coetanei (81.6%) e minimizzando questo bisogno verso i bambini (6.1%), gli adulti (3.7%), gli anziani (0.2%) e gli «altri» (8.3%). In particolare, benché siano auspicabili ulteriori approfondimenti anche in questo caso, abbiamo comunque una misura obiettiva indiretta del distacco che separa emotivamente l'adolescente dall'adulto.

d) Inclinazioni, aspettative, progetti
Solo per quanto concerne le *attività del tempo libero* (v. Tabella 3) emerge un'opzione ritenuta prioritaria e condivisa contemporaneamente da tutti i soggetti senza condizionamento alcuno: è l'interesse per lo spettacolo, inteso in tutte le sue forme pubbliche, private, musicali, sportive, cinematografiche, teatrali, televisive. Altrimenti, anche nelle *aspettative dal lavoro* (v. Tabella 4), nei *progetti*

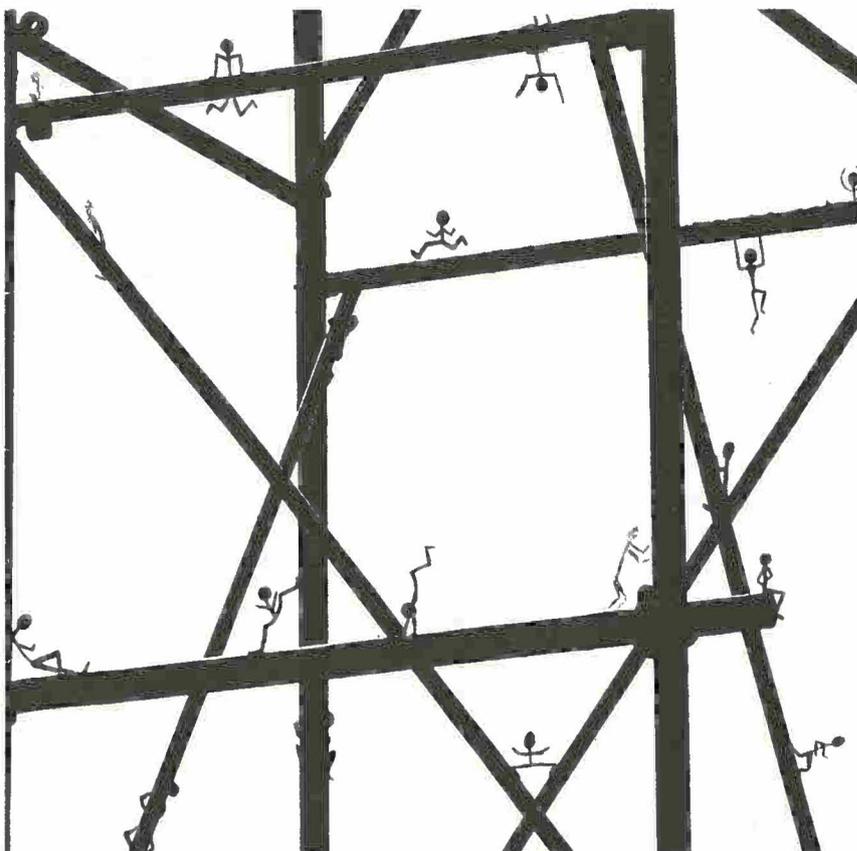
di vita (formare famiglia, 40.6%, vivere in modo autonomo 36.7%, stare con i genitori 12.7%, stabilirsi in un Paese economicamente avanzato 2.5% o nel Terzo Mondo 1.4%, altra scelta 6.1%) e nel concetto di *famiglia ideale* associato al numero dei figli graditi, le risposte risultano tendenzialmente sempre influenzate dal sesso, dal ceto culturale di appartenenza, dalle capacità scolastiche e dalle attitudini. Si tratta sicuramente di circostanze in cui i vari processi di socializzazione agiscono in modo più determinante che altrove.

Considerazioni conclusive

Le caratteristiche iniziali della nostra popolazione sperimentale (licenziandi di quarta media) ci consentono innanzitutto di formulare alcune interpretazioni di fondo riguardanti l'adolescenza ticinese. Essa, da un lato, sostenendo una *crisi di identità personale*⁵⁾ sicuramente debole, si presenta insistentemente come un *insieme pluralistico di sub-culture adolescenziali* predisposte ad una di-

stribuzione sociale classica, gerarchica, dei ruoli e delle competenze (formazione, conoscenze, esperienze, compensi, potere, consumi, ecc.). Dall'altro, dimostrando invece di attraversare *una crisi di identità sociale* particolarmente forte, si esprime come *generazione giovanile compatita* che, sul piano dei sentimenti – dunque indipendentemente da ogni influsso di natura culturale – dissente in modo tendenzialmente univoco dagli esempi di individualismo, di incomunicabilità e di impotenza affettiva trasmessi dalla classe adulta. Si tratta di un comportamento «non verbale» molto esplicito, tendente a sollecitare un mutamento di natura sociale. La ricerca ci ha permesso inoltre di scoprire l'investimento di apprezzabili risorse intellettuali e di motivazioni alla carriera nel settore della formazione professionale⁶⁾. Riteniamo che quest'ultimo rappresenti una premessa dinamica di mobilità socio-culturale finora misconosciuta, dunque da conoscere meglio e da valorizzare. Infine, la straordinaria ricchezza di informazioni già presenti

Da Résonances, aprile 1992



fin dall'inizio nella nostra popolazione sperimentale, arricchita annualmente dagli aggiornamenti menzionati, ci suggerisce di anticiparne le prospettive di studio: alludiamo, dal *punto di vista descrittivo generale*, alla presentazione progressiva e realistica dei comportamenti giovanili sia nella formazione scolastica e professionale post-obbligatoria, sia nel processo di identificazione ai tratti di personalità meglio condivisi; dal *punto di vista analitico*, alle valutazioni di natura causale sugli aspetti dell'adattamento e del disadattamento alle strutture di formazione (successo, insuccesso, necessità di riorientamento, abbandoni, ecc.), dal *punto di vista sociologico*, alla verifica delle ipotesi di mutamento e di mobilità sociale sottolineate in precedenza.

Ezio Galli

¹⁾ Ezio Galli, *La formazione dei giovani dopo la Scuola Media - Ricerca longitudinale: primo rapporto intermedio*, DFP-USR-DIC, Bellinzona 1993.

²⁾ Come si è visto, si tratta dei licenziati dalla 4. media (1991/92), ossia di 2'852 allievi. La prima rilevazione dei dati è stata ottenuta mediante un questionario e un test attitudinale applicati individualmente nelle classi con la collaborazione delle direzioni scolastiche, dei docenti e degli orientatori. Durante il ciclo di formazione post-obbligatoria, si ricorre invece ad un unico questionario recapitato annualmente al domicilio di tutti i soggetti coinvolti nello studio e ad una serie di interviste personalizzate.

³⁾ Durata normale della scolarità oppure con ripetizioni di classi.

⁴⁾ Per un approfondimento del problema riguardante l'incidenza delle disparità sociali sulle scelte scolastiche e professionali, si veda: Cesiro Guidotti, *Disparità sociali o disparità di passaporto?* in Informazioni statistiche, UCS Bellinzona 1992.

⁵⁾ La ricerca sociologica (T. Parsons, J.S. Coleman, E.Z. Friedenberg) ammette nell'adolescenza una crisi di identità ambivalente. Da un lato, quella *personale* avente funzione integrativa, nel senso di stimolare - con il superamento di problematiche storicamente costanti come la maturazione bio-psichica, la ricerca di originalità, le tensioni con i vari tipi di autorità, l'incomprensione della generazione adulta, ecc. - l'apprendimento individuale dei compiti che verranno assunti dai giovani nel loro progressivo adattamento alla società. Dall'altro, quella *sociale*, avente funzione di autoregolazione per il sistema: espressa dagli adolescenti come generazione nei confronti della classe adulta con il dissenso per le contraddizioni che caratterizzano quest'ultima, tende a sollecitare proposte di mutamento sociale.

⁶⁾ Il nostro intervento su SCUOLA TICINESE, necessariamente riassuntivo, non ci consente una più ampia trattazione dell'argomento.

Migrazioni ed educazione in contesto pluriculturale Invito alla collaborazione

E' in corso un progetto di ricerca condotto presso l'Istituto di Pedagogia dell'Università di Berna. Esso si propone di analizzare le strategie adottate, a partire dalla metà degli anni ottanta, dai sistemi educativi che si trovano a dover istruire popolazioni sempre più eterogenee dal punto vista linguistico e culturale.

Il fulcro della ricerca, diretta dalla dott. Cristina Allemann-Ghionda, è costituito da sei «case-studies» su esperienze-modello o progetti-pilota, il cui scopo è espressamente quello di gestire, secondo un progetto pedagogico definito, l'insegnamento in classi linguisticamente eterogenee. I progetti-pilota saranno scelti rispettivamente in Italia, Germania e Svizzera (italofona, francofona, germanofona). La scelta cadrà su classi la cui eterogeneità deriva dall'afflusso di figli d'immigrati. Non è possibile, purtroppo, almeno per il momento, tener conto nella parte empirica di esperienze di insegnamento in regioni bilingui (quali ad esempio l'Alto Adige oppure, la Svizzera, il Vallese, i Grigioni o altre aree), né dell'insegnamento bilingue, non necessariamente legato all'immigrazione dall'estero, in aree monolingui, tali aspetti troveranno però spazio nella parte generale e teorica.

Nel testo integrale del progetto (già parzialmente finanziato da una Fondazione vicina all'Università di Basilea) sono stati formulati nel seguente modo i criteri di scelta delle esperienze da analizzare:

1. L'esperienza, che potrà essere un progetto-pilota o una classe o una scuola sperimentale a livello elementare, ha luogo durante il periodo di ricerca (1993-1995). Grazie alle sue caratteristiche e alle condizioni in cui si svolge (politica educativa, normativa, finanziamenti...), potrebbe essere generalizzata e/o istituzionalizzata.

2. L'esperienza da analizzare non è stata oggetto di valutazione scientifica né da parte del Consiglio d'Europa, né da parte della CEE, né da parte dell'OCSE. Può però essere stata ap-

poggiata da una di queste organizzazioni internazionali in quanto innovazione pedagogica.

3. I responsabili dell'esperienza sono interessati a vedere il loro modello inserito in uno studio comparato a livello europeo. Di conseguenza, sono disponibili a permettere visite, osservazioni, interviste.

4. E' possibile che in ogni progetto analizzato sia messo in evidenza un aspetto piuttosto che un altro, nel senso che in un dato contesto una determinata innovazione pedagogica è ritenuta particolarmente urgente o appropriata. Così in un progetto sarà assegnato un ruolo determinante all'insegnamento della L2, in un altro verrà assegnato un posto privilegiato al consolidamento delle lingue e culture d'origine (L1), in un altro ancora prevarranno strategie di educazione anti-razzista, oppure modelli di insegnamento della storia in senso non etnocentrico, oppure ancora modelli di «educazione all'Europa», ecc. I sei progetti-pilota potranno perciò risultare anche assai diversi tra loro. Ciò si giustifica pienamente, in quanto ogni progetto-pilota è strettamente legato al modo in cui il sistema educativo di un dato paese ha affrontato storicamente la pluralità culturale.

Con questo invito si chiede a docenti e ricercatori di voler gentilmente collaborare alla ricerca in uno dei seguenti modi:

- Inviando descrizioni di progetti-pilota o classi sperimentali funzionanti nel Canton Ticino e rispondenti ai quattro criteri sopra elencati.
- Segnalando ricerche svolte in Ticino e attinenti alla problematica in questione.
- Informando sull'organizzazione di seminari e convegni.

Le segnalazioni sono da inviare a: Cristina Allemann-Ghionda Presidente del Comitato di Ricerca «Educazione interculturale» della Società Svizzera di Ricerca Educativa, Wollbacherstrasse 1, 4058 Basilea tel. /fax 061 601 96 30.